

## Capitolo 1 : lo sviluppo tipico e atipico

### 1.1: Cenni storici e prospettive di ricerca

La psicologia dello sviluppo è una disciplina che studia i cambiamenti comportamentali e le attitudini dell'individuo con il progredire dell'età. Per capire lo sviluppo umano è necessario porre attenzione ai processi biologici che lo regolano e agli effetti che la società e l'ambiente culturale hanno su di esso. Possiamo collocare l'inizio dello studio dell'infanzia nel XIX secolo grazie alla teoria evoluzionistica di Darwin, mentre la nascita vera e propria della psicologia dello sviluppo è da far risalire al 1882, con la pubblicazione del volume "La mente del bambino" di Preyer, dove veniva descritto lo sviluppo della figlia dalla nascita ai due anni e mezzo. Quindi agli inizi del '900 lo studio del bambino comincia ad assumere un ruolo indipendente, portando così alla definizione di metodi specifici di ricerca e le principali scuole psicologiche hanno cominciato ad elaborare le proprie teorie sulle modalità di sviluppo. Ne individuiamo tre:

- **Comportamentismo:** è posta molta attenzione ai processi di apprendimento basati sull'associazione tra stimoli e risposte mediante l'uso rinforzi positivi e negativi. Pioniere di questa scuola è Watson, che fonda la sua ipotesi sull'idea che l'individuo è plasmabile ed ha illimitate capacità di apprendimento. Parte fondamentale di quest'approccio è la negazione di quelli che sono gli aspetti affettivi e relazionali.
- **Approccio evolutivo:** prende in considerazione la crescita di un individuo ponendo l'attenzione sulle abilità di intersoggettività e di intenzionalità come base per lo sviluppo di altre aree d'apprendimento. A quest'approccio si rifanno le teorie di Piaget e Vygostkij che danno importanza allo sviluppo del pensiero, dell'intelligenza e delle attività linguistiche.
- **Approccio psicoanalitico:** Freud non basa il suo studio sui bambini, ma ritiene che il comportamento in età adulta sia riconducibile agli eventi avvenuti nella prima infanzia.

## 1.2: l'attaccamento

Il modello di attaccamento teorizzato da John Bowlby (1958, 1969, 1982) si basa specificamente sulla relazione tra madre e bambino e su come quest'ultimo manifesti particolari schemi di comportamento per indicare l'attaccamento con la madre. Bowlby si discosta dal modello di Freud, secondo il quale il bambino avanza nelle tre fasi dello sviluppo (orale, anale, genitale), sostenendo che il legame madre-bambino non si basa soltanto sul nutrimento, ma sull'empatia emozionale che s'instaura tra i due soggetti. La teoria dell'attaccamento nasce dalla lettura degli studi di Harlow (1958) sui macachi, secondo la quale il piccolo di macaco si legava alla madre non solo per riceverne sostentamento alimentare, ma per averne anche protezione. Le quattro fasi di sviluppo del legame di attaccamento sono:

- **0-12 settimane:** il bambino non riconosce le persone che lo circondano, ma riconosce la propria madre attraverso l'odore. In un secondo momento saranno messi in atto legami più selettivi con la figura materna.
- **6-7 mesi:** c'è una maggior componente discriminante sulle persone con le quali il bambino decide di entrare in contatto.
- **Dal 9° mese:** il legame con la figura di attaccamento diventa stabile e il bambino cerca sempre attenzioni e consensi da parte di essa durante la sua esplorazione dell'ambiente circostante.
- Il comportamento precedente resta stabile fino ai 3 anni, età in cui il bambino comincia a sentirsi sicuro anche in ambienti estranei, a patto di avere comunque la figura di riferimento sempre al suo fianco.

Dunque Bowlby ha teorizzato che siamo in presenza di uno stile d'attaccamento sicuro quando il bambino avverte affetto e protezione dalla figura di riferimento, mentre lo definiamo insicuro quando a prevalere sono sentimenti di ansia, paura, instabilità. Fu elaborato poi il concetto di "base sicura", sempre facendo riferimento all'esperimento di Harlow di cui sopra, e in particolare fu analizzato come la madre divenisse una base sicura a cui fare ritorno dopo l'allontanamento per esplorare l'ambiente. Nel momento in cui l'esplorazione presenta dei pericoli, il bambino cessa ogni attività per fare ritorno dalla madre.

Contributo fondamentale alla teoria dell'attaccamento fu dato da Mary Ainsworth, allieva di Bowlby, che a fine anni '60 propose uno strumento d'indagine chiamato "strange situation" (1969). La Ainsworth partì dall'osservazione di un gruppo di bambini in età prescolare e al loro

comportamento dopo essersi ricongiunti alla madre dopo un breve periodo di separazione. Entrando nel dettaglio, l'esperimento si sviluppava nell'arco di venti minuti in una stanza in cui c'erano il bambino, la madre ed un estraneo. Ad un certo punto la madre usciva, lasciando il figlio con l'estraneo e l'osservazione dei comportamenti del bambino portò alla formulazione di tre diversi stili di attaccamento:

- **Stile sicuro:** Nonostante i primi momenti di spaesamento e tristezza, il legame tra madre e bambino è così forte che permette al bambino di esplorare l'ambiente in maniera tranquilla e spensierata, aspettando poi il momento di ricongiungimento con la figura materna.
- **Stile insicuro evitante:** il bambino non ripone fiducia nella madre e nel suo ritorno quindi baserà tutta l'esplorazione contando sulle proprie forze, reagendo con indifferenza alla separazione con la madre. Questa situazione è dovuta al fatto che nell'ambiente familiare, la madre spesso rifiuta il figlio nelle occasioni in cui lo ricerca conforto e protezione. Quindi subentra l'idea di non sentirsi amato e ciò porta ad evitare ogni tipo di relazione con la madre, avendo così una predominanza di tristezza e dolore.
- **Stile insicuro ambivalente:** Non avendo la sicurezza che la figura di riferimento risponda alle sue richieste d'aiuto, il bambino sviluppa un'esplorazione insicura e la separazione gli provoca un sentimento di angoscia. Ciò è dovuto dal fatto che la figura d'attaccamento alterna momenti di protezione a momenti di separazione o addirittura di minaccia di abbandono usato come mezzo coercitivo per limitare i comportamenti ritenuti sbagliati. Quindi troviamo una prevalenza di sentimenti di ansia, di sfiducia nelle proprie capacità e in quelle degli altri, uniti ad una forte sensazione di non sentirsi amabile.

L'attaccamento però non è da considerarsi un pattern comportamentale che cessa di esistere dopo la fine dell'infanzia, anzi attraverso un'intervista semistrutturata chiamata "Adult Attachment Interview", condotta da George, Kaplan e Main nel 1987, gli adulti sono stati portati a rievocare i loro modelli relazionali infantili, a parlare dei propri stati emotivi in relazione alla figura di attaccamento e quindi a ricordare episodi di attaccamento più o meno importanti. Da questa intervista sono emersi quattro tipi di soggetti:

- **Soggetti autonomi-sicuri:** sono quei soggetti che forniscono un racconto coerente e fluido delle proprie esperienze infantili in relazione alla figura di attaccamento.
- **Soggetti distanziati:** non hanno ricordi vividi delle loro esperienze di attaccamento e ciò può portare alla creazione di racconti, dove il genitore viene idealizzato.

- **Soggetti preoccupati o coinvolti:** vivono il racconto con molta partecipazione e spesso si lasciano andare a momenti di rabbia. I loro ricordi sono disorganizzati e incoerenti.
- **Soggetti con attaccamento irrisolto:** sono persone che non sono riuscite ad organizzare la propria vita dopo aver subito esperienze dolorose nell'infanzia.

Anche un bambino con disturbo dello spettro autistico può sviluppare l'attaccamento. In questo caso il legame con la propria madre è così forte da provocare forti reazioni al momento della separazione e la ricerca di prossimità e conforto in situazioni di stress è continua. Inoltre i comportamenti sociali saranno selettivamente orientati verso la propria madre piuttosto che verso persone poco conosciute.

### 1.3: sviluppo del bambino e contesto familiare

In precedenza è stata analizzata la figura della madre e posta come principale fonte di attaccamento del bambino. In questa sezione però sarà messa in luce la figura del padre e sarà considerato tutto il contesto familiare in cui il bambino cresce e vedremo come tutto ciò può influenzare il suo sviluppo.

Partendo dal primo punto, la relazione padre-bambino ha sempre mostrato una forte dipendenza dal contesto culturale della società di riferimento. Le ricerche di Pines (1982), Lebovici (1989) e Raphael-Leff (2014), hanno evidenziato come anche già a partire dalla gravidanza, i due genitori abbiano una rappresentazione totalmente diversa di quello che sarà il proprio figlio. Mentre la madre pensa ai modi per accudirlo, per sostentarlo, il padre invece vive una situazione già più idealizzata pensando suo figlio già proiettato nell'età adulta. Quindi volendo fare una distinzione tra “ruolo paterno” e “funzione paterna” possiamo affermare che: *“Mentre il ruolo è definito da un contesto sociale e culturale determinante, la funzione, pur influenzata da fattori sociali nel suo espletarsi, [...] è ciò che il padre sente di dover fare, è la sua risposta emotiva ai bisogni del figlio, è la disposizione interiore precedente all'esperienza, che tuttavia si attiva nell'esperienza. La funzione paterna è precedente all'esperienza e al ruolo, anche se normalmente si attiva in ambedue”*<sup>7</sup>

Passiamo ora al secondo punto, ovvero il ruolo e la funzione della famiglia nello sviluppo del bambino. Partendo dalla definizione generale di famiglia, possiamo asserire che è

---

<sup>7</sup> Brustia Rutto P., 1996 pp. 24

un'organizzazione basata su un legame genetico o legale, nel quale ogni membro assume mutue responsabilità. Questo ambiente si rivela quello più importante per la crescita fisica e psicologica del bambino. Il percorso che porta il singolo a creare una famiglia è composto da diverse fasi che si ripetono in modo ciclico:

- Fase della coppia
- Nascita di un figlio
- Ingresso a scuola
- Ingresso nell'adolescenza
- Nascita di una nuova coppia

Prendendo in considerazione la famiglia italiana, è chiaro come la sua connotazione sia puerocentrica, ovvero che investe molto sui figli ritenuti strumenti della riuscita familiare o per la realizzazione dell'adulto. Il comportamento del bambino è fortemente influenzato da quello dei genitori ed è stato osservato come divorzi e separazioni influiscano specificamente sullo sviluppo del bambino e di come la maggior parte di loro viva in modo negativo queste situazioni almeno per un certo periodo, a prescindere dall'età in cui avvengono. Altro elemento importante e determinante dello sviluppo del bambino all'interno dell'ambiente familiare, è quello delle aspettative che i genitori pongono sui propri figli: subire delle forti pressioni sulla riuscita scolastica o sportiva può portare a minare il senso di sicurezza e di fiducia in sé stesso del bambino, mentre un adeguato accompagnamento in quelli che sono i traguardi raggiungibili mediante le proprie capacità, senza responsabilizzarlo troppo, porterà ad uno sviluppo più sano del bambino. Le aspettative nei confronti del figlio durante il periodo di gestazione vanno a sgretolarsi quando quest'ultimo presenta delle disabilità. Le reazioni dei genitori non sono generalizzabili perché esse dipendono dalla struttura della personalità di ognuno e soprattutto dal legame di coppia. Vengono messi in atto tre meccanismi di difesa:

- **Senso di colpa con successiva riparazione:** ciò è dovuto al colpevolizzarsi per non sentirsi in grado di crescere un figlio con disabilità e dal sentirsi inadeguati per il ruolo genitoriale.
- **Senso di perdita e comportamenti derivati:** questa situazione riguarda la perdita di tutte le aspettative di vita che si avevano per il proprio figlio e, di conseguenza, per la crescita della famiglia. Questo porta a comportamenti di forte protezione e di enfaticizzazione di ogni momento utile per vivere una vita ritenuta "normale".
- **Misconoscimento del deficit:** minimizzazione dei sintomi e delle problematiche del figlio.

Le difficoltà nella crescita di un figlio disabile porta la madre ad assumere atteggiamenti molto protettivi, ad assumersi totalmente la cura e la riabilitazione del figlio. Il padre sarà di supporto emotivo per la compagna, a patto che riescano a mantenere saldo il proprio rapporto, però molto spesso viene estromesso dai momenti di cura e assistenza del figlio. Nel caso invece che in famiglia

ci siano altri figli, essi tenderanno ad assumere un atteggiamento di protezione nei confronti del fratello disabile. Tutto questo può portare ad una criticità fondamentale all'interno della famiglia: i genitori tratteranno sempre il proprio figlio come se fosse piccolo e attraverseranno momenti di forte crisi personale e di coppia perché entrambi non hanno potuto seguire il naturale evolversi della propria vita personale e di coppia.

#### **1.4: lo sviluppo cognitivo**

Con il termine cognizione si fa riferimento all'insieme dei processi e delle funzioni psichiche quali l'attenzione, la percezione, la memoria, il linguaggio, la programmazione motoria e l'apprendimento. Possiamo dunque affermare che tra sviluppo cognitivo e sviluppo affettivo ed emotivo vi sia un legame molto profondo. Passerò ora a descrivere le principali teorie sullo sviluppo cognitivo partendo da Piaget, proseguendo con i contributi di Vygotskij e Bruner. Procediamo con ordine: secondo Piaget (1934) la conoscenza del bambino è un processo attivo e con quest'affermazione sottolinea la continua interazione tra colui che conosce il mondo esterno e la conoscenza derivata da quest'interazione. Le competenze vengono costruite attraverso le strutture mentali del bambino, che sono in continua evoluzione e Piaget chiama questi cambiamenti "stadi di sviluppo". Ogni stadio emerge da quello precedente e lo ingloba, ma nel periodo di transizione c'è un momento di instabilità che andrà a stabilizzarsi con il raggiungimento dello stadio successivo. I cambiamenti cognitivi degli stadi e tra gli stadi avvengono secondo 3 processi:

- **Assimilazione:** nuovi dati esperienziali sono incorporati nelle strutture mentali già possedute.
- **Accomodamento:** in questo caso sono le strutture mentali ad adattarsi ai nuovi dati esperienziali.
- **Adattamento:** processo che crea un equilibrio tra assimilazione ed accomodamento.

Gli stadi di sviluppo invece sono quattro e sono così suddivisi:

- **Periodo senso motorio:** va dalla nascita ai 2 anni circa. In questo periodo l'intelligenza si basa solo su azioni sensoriali e motorie che non hanno però la componente simbolico-rappresentativa e riflessiva. Durante questo periodo però ci sono anche due conquiste importanti, ovvero la permanenza dell'oggetto e l'intenzionalità. La prima permette al

bambino di ritenere esistente un oggetto anche se fuori dal suo campo visivo, mentre la seconda gli permette di mettere in atto dei comportamenti volontari per perseguire uno scopo.

- **Periodo pre-operatorio:** va dai 2 ai 7 anni e rappresenta il periodo in cui il bambino usa simboli, immagini mentali, parole e gesti in maniera organizzata e logica. L'acquisizione cognitiva di questo periodo riguarda la funzione simbolica, ovvero la capacità di servirsi di un oggetto al posto di un altro richiamandone lo stesso significato. Altre caratteristiche emergenti sono la *rigidità*, secondo la quale il bambino tiene in considerazione solo un aspetto della realtà a cui è esposto e *l'irreversibilità*, ovvero l'incapacità di invertire mentalmente eventi o trasformazioni. Il pensiero assume un carattere egocentrico per cui il bambino non è capace di assumere il punto di vista dell'altro.
- **Periodo delle operazioni concrete:** va dai 7 agli 11 anni. Le strutture mentali acquisite dal bambino gli permettono di applicare la reversibilità, le operazioni matematiche e la capacità di cogliere le relazioni tra oggetti.
- **Periodo delle operazioni formali:** va dagli 11 ai 15 anni. È caratterizzato dall'acquisizione del pensiero ipotetico - deduttivo, dove l'adolescente è in grado di fare previsioni e di sottoporle a verifica. Riesce a pensare al futuro e ad immaginarsi in diversi ruoli ed è in grado di riflettere sui propri pensieri e su quelli altrui.

Uno dei contributi principali sul tema dello sviluppo cognitivo è stato dato da Vygostkij (1978), che riteneva il comportamento umano direttamente collegato al contesto in cui si sviluppa. Per contesto si intende l'insieme di elementi fisici e culturali. Quindi la grande novità di questo modello teorico è l'aver messo in luce che l'apprendimento si realizza sempre in contesti sociali che vedono impegnato il bambino, ma c'è bisogno anche della presenza di un'altra persona che ne incoraggia l'apprendimento. Concetto fondamentale della teoria di Vygostkij è quello di *zona di sviluppo prossimale*, che rappresenta la distanza tra il livello di sviluppo attuale del bambino e quello che può raggiungere con l'aumento delle proprie capacità. Questo sviluppo però è garantito solo se c'è la presenza di un adulto che fa da guida al bambino e funge da filtro tra lui e l'ambiente, mettendolo di fronte alla realtà che può capire, evitandogli sentimenti di frustrazione e ansia. Gran parte delle acquisizioni si hanno nei momenti di gioco, di conversazione con gli altri e nelle attività quotidiane. Altro concetto fondamentale è quello di *linguaggio*: è uno strumento molto importante nello sviluppo cognitivo di un individuo perché consente l'interazione tra lui e chi lo circonda e lo solleva dal basarsi solo sull'attività percettiva. A 3 anni il linguaggio assume carattere interpersonale che favorisce lo scambio di informazioni con gli altri, mentre a 7 anni il linguaggio comincia ad essere

interiorizzato e quindi il bambino comincia a pensare anche parole nella propria mente. Secondo Vygotskij linguaggio e pensiero sono indipendenti e successivamente si fondono e questo suo pensiero lo discosta da Piaget che riteneva il linguaggio frutto dello sviluppo cognitivo che poi lo ingloba. Il linguaggio assume significato solo all'interno di una relazione dove il bambino è impegnato in scambi affettivi con altre persone che provano piacere a stare con lui anche se la sua capacità di linguaggio non è ancora ben sviluppata. Il bambino mostra particolare apprezzamento verso un tipo di forma parlata chiamata *motherese* e che è il tipico linguaggio che gli adulti usano con il bambino per attirare la sua attenzione. Il linguaggio però non compare improvvisamente, ma segue un percorso ben definito: prima abbiamo la *lallazione* verso i 7 mesi che si caratterizza per la ripetizione continua di sillabe; poi tra i 16 e 20 mesi compare l'*olofrase*, che racchiude in una sola parola il significato intero di una frase; tra i 18 e 24 mesi invece troviamo il *linguaggio telegrafico*, che comprende due o più parole che però non sono legate da avverbi e articoli; fase finale è quella raggiunta tra i 27 e 38 mesi dove il bambino è capace di generalizzare le regole applicandole a strutture combinatorie complesse. C'è però la possibilità che si presenti un **disturbo specifico del linguaggio (DSL)** che comprende tre tipi di alterazioni quali quella di *fonazione, dell'espressione del linguaggio e dell'espressione e ricezione del linguaggio*. Nel primo caso non c'è una corretta emissione dei suoni; nel secondo caso invece c'è una scarsa produzione verbale ed infine, nel terzo caso, c'è una compromissione sia della capacità di comprensione sia di produzione del linguaggio. Bruner (1947) invece ritiene che la conoscenza del mondo avviene attraverso tre modalità diverse:

- **Rappresentazione esecutiva:** durante i primi due anni di vita il bambino possiede una conoscenza puramente motoria della realtà circostante.
- **Rappresentazione iconica:** dai 2 ai 7 anni invece il sistema di rappresentazione è prevalentemente iconico, dunque attraverso rappresentazioni mentali.
- **Rappresentazione simbolica:** dopo i 6 anni si assiste ad un uso prevalente delle rappresentazioni simboliche.

Per rafforzare le capacità cognitive e consolidare le abilità mentali viene utilizzato il gioco.

Vedremo nei due passaggi successivi come si sviluppa il gioco nei disturbi dello spettro autistico e nel ritardo mentale in generale. Le ricerche di Leslie (1985), mostravano come i bambini autistici presentassero un deficit nel gioco di finzione dovuto ad un errato sviluppo della teoria della mente (Premack, Woodruff., 1978). Successivamente, però, Rutherford (2007) e Bingham (2008), hanno dimostrato come anche coloro che sono affetti da autismo siano in grado di sperimentare il gioco di finzione però questa capacità è legata allo sviluppo del linguaggio e alla presenza di una persona